



3 (2020)

2

The Territories of Political Ecology: Theories, Spaces, Conflict

Edited by

Michele Bandiera and Valerio Bini

EDITORIAL

I territori dell'ecologia politica: teorie, spazi, conflitti 11
Michele Bandiera - Valerio Bini

INTRODUCTION

Ripoliticizzare le questioni socioecologiche. Intervista 27
a Marco Armiero
Michele Bandiera - Valerio Bini

L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione 33
socio-ambientale: *governance*, conflitto e produzione di spazi politici
Andrea Zinzani

DISTRIBUTIVE ECOLOGICAL CONFLICTS

Usi comunitari e conservazione della natura nell'area protetta 53
di Ndoinet (foresta Mau, Kenya): elementi di conflitto
Stefania Albertazzi

Gestire o nascondere i conflitti socio-ambientali? La *Social Licence* 73
to Operate nelle attività petrolifere dell'Amazzonia ecuadoriana
Alberto Diantini - Salvatore Eugenio Pappalardo - Daniele Codato
Massimo De Marchi

(Agro)ecologia politica dei conflitti per la terra e il cibo in Ecuador <i>Isabella Giunta</i>	93
Para una ecología política del agua: análisis de la periferia metropolitana de Río de Janeiro (Brasil) <i>André Santos da Rocha - Leandro Dias de Oliveira</i>	111
BEYOND THE DICHOTOMY NATURE/CULTURE	
Experimental practice in the ruins of the Green Revolution: commoning with/in a water-scarce field <i>Pietro Autorino</i>	129
L'insostenibile leggerezza della sostenibilità: i limiti dell'attuale ecopolitica <i>Isabella Capurso - Emilano Tolusso - Andrea Marini - Luca Bonardi</i>	147
The place of a socio-cultural environment in climate change discourse <i>Charles W. Recha</i>	167
Fuori dal comune: incontri tra commons e prospettive decoloniali in Chiapas e Bolivia <i>Miriam Tola</i>	183
Il metodo del vivente. L'ecologia politica e la rielaborazione del discorso geografico <i>Salvo Torre</i>	201
Divenire terra, divenire plastica: rappresentazioni della Postnatura <i>Angela Delgado</i>	217
WORKS IN PROGRESS	
L'ecologia politica latinoamericana dei movimenti indigeni in Ecuador: il caso della CONAIE <i>Matteo Bronzi</i>	223
Dall'ecologia politica attraverso il Capitalocene per una società ecologica <i>Gioacchino Piras</i>	235
Caccia e bracconaggio come conflitti socio-ambientali in Africa: violenza, ineguaglianze e politiche (neo)coloniali <i>Marta Pegorini</i>	247

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Gentrification e urban gardening a Berlino. Riflessioni
da Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten* 259
Sara Giovansana - Giacomo Zanolin

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

- The entrepreneurial orientation of women entrepreneurs
in the Guadalajara Metropolitan Area as a path to sustainability 289
Francisco Navarrete-Baez - Patricia Orozco - Jorge Virchez

Dall'ecologia politica attraverso il Capitalocene per una società ecologica

Gioacchino Piras

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-002-pira>

ABSTRACT

In the context of Political Ecology, this paper traces the main interpretations that have emphasized the need to rethink the relationship between nature and society in order to find new solutions to the ecological crisis. We will first consider the concept of Capitalocene as an alternative to that of Anthropocene; we will then analyze the reorganization of social relations proposed by Bookchin as well as the concretization of these principles in the democratic confederation of Rojava. The aim of this reflection is to study the social reorganization of democratic confederalism, in its anti-hierarchical, feminist, ecological and self-governing dimension, as a perspective in harmony with the theory of the *oikeios* and, therefore, as a real solution to the ecological crisis.

Keywords: world-ecology; social ecology; ecofeminism; libertarian municipalism; confederalism; Rojava.

Parole chiave: ecologia-mondo; ecologia sociale; ecofemminismo; municipalismo libertario; confederalismo; Rojava.

1. INTRODUZIONE

L'ecologia politica nasce intorno agli anni '70 e '80 del secolo scorso negli ambienti accademici anglosassoni grazie al contributo di autori come Murray Bookchin, Eric Wolf, Hans Magnus Enzensberger e André

Gorz (Leffe 2015), con l'obiettivo di problematizzare in senso ecologico le relazioni socio-ambientali e mettere in evidenza le contraddizioni e le disuguaglianze prodotte dal sistema capitalista. Tracciarne il percorso evolutivo è un compito difficile e occorre prendere le distanze dal senso lineare dell'evoluzione storica. Il campo disciplinare dell'ecologia politica si manifesta come un ripensamento critico della natura e delle relazioni natura-società che ha trovato espressione anche altrove (in particolare nel lavoro di David Harvey e Neil Smith, ma anche nei movimenti ambientalisti del Nord America e dell'Europa occidentale) e che ha le sue radici nello *Zeitgeist* intellettuale e politico della fine degli anni '60 e dei primi anni '70 (Perreault *et al.* 2015).

L'ecologia politica, quindi, è il frutto del dialogo di diversi approcci che ne costituiscono la natura profondamente multidisciplinare sia nell'impianto teorico che nelle metodologie di ricerca. Possiamo individuare approcci ispirati all'ecologia culturale, etno-ecologia, studi geografici sovrapposti alla sociologia ambientale e all'ecologia economica, includendo anche l'economia politica e le sue declinazioni ecologiche, l'eco-Marxismo, l'ecologia sociale e l'eco-femminismo. L'ecologia politica è forgiata dall'incontro delle teorie post-industriali, decostruzioniste, post-coloniali e gli studi sulle trasformazioni ambientali (Leffe 2015) e, soprattutto per quanto riguarda la ricerca sul campo, dall'antropologia.

Contestualmente al campo multidisciplinare dell'ecologia politica il dibattito sulla questione ambientalismo prosegue e si arricchisce di nuove prospettive, come l'"Antropocene", termine che appare negli anni '80 del secolo scorso coniato dal microbiologo Eugene Stoermer e reso celebre dal Nobel per la Chimica Paul Crutzen a partire dagli anni 2000 (Leonardi e Barbero 2017). Le implicazioni teoriche e metodologiche che rientrano nell'ambito dell'Antropocene sono vastissime; questo studio non si propone di ripercorrerle ma di interrogarne gli usi discorsivi: il termine/concetto "Antropocene" sarà dunque preso in esame come strategia di legittimazione di esperienze teoriche (Moore, Bookchin) e pratiche (Öcalan). L'obiettivo dello studio è di indagare il dibattito intorno a un modo nuovo di organizzare e concepire la società, la politica e l'economia in chiave geografico urbana-municipalista, attraverso lo sviluppo di una coscienza ecologica che riconfiguri il rapporto soggetto/oggetto, nature umane/nature extra-umane, società/natura, alla luce del paradigma dell'ecologia-mondo. L'approccio metodologico scelto prevede dunque di mettere in dialogo abitudini euristiche della Geografia in prospettiva multidisciplinare, attraversando perciò universi di pensiero da questioni tradizionali della sociologia, della filosofia e dell'organizzazione politica.

Cercheremo dapprima di ripercorrere i nodi essenziali della critica mossa da Jason W. Moore all'Antropocene in quanto concetto che mette in luce gli effetti senza soffermarsi sulle cause. Moore delinea anche la cornice metodologica (*oikeios*) entro cui ricercare possibili soluzioni. In secondo luogo, analizzeremo il pensiero di Bookchin che problematizza le cause di cui sopra, delineando, nella cornice filosofico-politica, un percorso alternativo che possa intervenire su di esse cambiando così gli effetti. Per finire, analizzeremo come Öcalan prova a dare vita a questo processo uscendo dalla sfera filosofica per entrare a pieno titolo in quella politico-organizzativa guidando la costruzione del Rojava verso una democrazia senza Stato.

2. CAUSE ED EFFETTI NELLA CRISI ECOLOGICA

La denuncia delle influenze antropiche sugli equilibri e funzioni del sistema-terra, iniziata con il *Columbian Exchange* (Crosby 1972) o con la teoria della *grande accelerazione* del dopoguerra (Steffen *et al.* 2011)¹ rese necessaria la concettualizzazione di una nuova era geologica ("Antropocene" deriva infatti da *ánthropos*, uomo, e *kainòs*, nuovo). Non è un caso che il cambiamento climatico e la crisi ambientale siano diventati politicamente visibili solo a partire dagli anni '80 del secolo scorso, cioè "nel momento in cui la razionalità neoliberale ha permesso di scorgere una strategia di sviluppo per il capitale dentro ad una crisi di riproduzione generata dal capitale stesso" (Leonardi e Barbero 2017, 21). È in questo modo che il sistema neoliberale sussume in sé la crisi ambientale planetaria facendo dell'Antropocene un modello "sostenibile", una sorta di *greenwashing*.

L'Antropocene, sostiene il sociologo dell'ambiente Jason W. Moore, è "un concetto che oscura molto più di quanto illumini" (Moore 2017, 41). Illumina gli effetti e lascia in ombra le cause. "Il cambiamento climatico – sostiene Moore – non è il risultato dell'azione umana in astratto – *ánthropos* – bensì la conseguenza più evidente di secoli di dominio del capitale. Il cambiamento climatico è *capitalogenico*" (*ibid.*, 29). La responsabilità dei mutamenti ambientali, della crisi climatica, delle dis-

¹ All'interno del volume, Steffen individua tre fattori dell'impatto antropico: l'intensificazione dei processi di industrializzazione; l'urbanizzazione del pianeta; la diffusione delle nuove tecnologie basate sulla disponibilità di energia a buon mercato.

guaglianze socio-ambientali, non può essere riconducibile ad ognuno di noi in quanto esseri umani, ma al modello capitalista che sussume al suo interno la stessa crisi ecologica di cui è causa. Ma da quando e perché il modello capitalista assume queste caratteristiche?

La prima questione da affrontare è la periodizzazione. Periodizzare i cambiamenti storici sulla base degli effetti offusca la nostra visione sin dal principio (Moore 2017, 43). Le varie teorie storiche che attribuiscono a quella o all'altra congiuntura la genesi del capitalismo moderno hanno un approccio dualistico cartesiano fondato sulla dicotomia soggetto/oggetto. Moore propone un metodo per superare questo dualismo e scongiurare così l'errore di intendere la nascita del capitalismo come prodotto di uno o più fattori: esso è piuttosto il coprodotto dalla relazione ontologica di nature umane e extraumane. Solo attraverso queste lenti possiamo comprendere i due concetti chiave dell'analisi di Moore sul capitalismo: la natura a buon mercato (i quattro fattori a buon mercato) e il cambiamento qualitativo che l'ha prodotta.

I quattro fattori a buon mercato (natura a buon mercato), la forza lavoro, il cibo, l'energia e le materie prime sono quelle risorse indispensabili all'accumulazione capitalistica. Qui si misura l'epicentro della contraddizione di questo modello nonché i suoi limiti. Infatti, per esistere, i quattro fattori a buon mercato necessitano dell'esistenza di lavoro non retribuito (umano ed extraumano) e di un continuo processo di sfruttamento e appropriazione (di terre, di materie prime, di forza lavoro e di energia). Queste, in maniera molto sintetica, sono le cause che emergono dall'analisi di Moore. Resta ancora da mettere in luce la logica intrinseca che le ha prodotte attraverso un'analisi storica.

Nel tentativo di periodizzare l'inizio del Capitalocene, in alternativa al *Columbian Exchange* o alla grande accelerazione, Moore individua nel 1450 quello che lui chiama il cambiamento qualitativo, ovvero la "transizione dal controllo della terra come modalità diretta dell'appropriazione del surplus a un controllo della terra come condizione per l'aumento della produttività del lavoro, inserita nella produzione delle merci e derrate" (Moore 2017, 67). In altre parole, si passa da una produzione orientata alla semplice accumulazione (surplus) ad una orientata alla massimizzazione della produzione (a parità di tempi e a costi minori aumenta la produzione). In questo senso si definisce il capitalismo come un modello di frontiera dove da un lato c'è il capitale e dall'altro lato la sorgente inesauribile (la "natura a buon mercato"). Queste nuove frontiere di lavoro non retribuito devono essere prima identificate e poi incanalate al servizio dell'accumulazione di capitale. Occorre sottolineare che il lavoro non

retribuito comprende la vita sia umana sia extraumana: donne, natura e colonie (107). Il limite si manifesta oggi nel rallentamento dell'appropriazione della natura a buon mercato (cioè i quattro fattori di cui sopra) da parte del sistema capitalista. L'errore è nel pensare e nel pensarsi all'interno di una dicotomia soggetto/oggetto, società/natura.

Per superare questa dicotomia e comprendere appieno il processo evolutivo del capitalismo, Moore propone un approccio chiamato ecologia-mondo attraverso il concetto di *oikeios*: un metodo per superare "la narrazione dell'ambiente esterno (come oggetto) in favore di un'elaborazione ambientale (come processo), a sua volta una co-produzione dell'insieme della natura umana ed extra umana" (Moore 2017, 53). Ciò ci permette di dire che il capitale e le sue forme di dominio, di potere, non agisce sulla natura, ma attraverso la rete della vita e che quindi il sistema capitalistico sia un co-prodotto delle nature umane ed extraumane. L'obiettivo è quello di focalizzare la nostra attenzione sulle relazioni dell'*oikeios* che formano e riformano le contraddittorie e cicliche unità capitalistiche di sfruttamento di forza lavoro (lavoro pagato) e di appropriazione di zone globali di riproduzione (lavoro non pagato); dalla famiglia alla biosfera (*ibid.*, 71).

Il superamento del dualismo natura/società è centrale nel ragionamento di Moore, tanto quanto lo è per lo studio dei conflitti socio-ambientali dell'ecologia politica e in parte lo è per l'approccio geografico nel suo complesso. Non è comunque bastevole: "è giunto il momento di aprire un dibattito serio su come forgiare una visione radicale che assuma come proprie premesse la totalità organica della vita, la biosfera, la produzione e la riproduzione" (*ibid.*, 142). Chiariti i termini della riconfigurazione della relazione nature umane/extraumane proposta qui sintetizzata possiamo entrare nel merito delle cause e degli effetti nella sfera sociale attraverso l'approccio dell'ecologia sociale di Murray Bookchin.

3. PER AGIRE SULLE CAUSE E CAMBIARE GLI EFFETTI: UNA NUOVA RICONFIGURAZIONE DELLA SOCIETÀ IN CHIAVE ECOLOGICA

In linea con quanto affermato ampiamente da Moore, per Bookchin, filosofo libertario contemporaneo, la società non può essere considerata come *aliena* rispetto alla natura. Una concezione così antiumanistica serve a spalancare le porte a tutte le forze anti-ecologiche che riducono il mondo naturale ad una semplice "riserva di risorse" (Bookchin 2016, 38), definizione che rimanda alla concettualizzazione della "natura a buon

mercato” di cui sopra. Bookchin mette però in guardia dal dissolvere la società nella natura in quanto ciò legittimerebbe la ricerca di soluzioni in fattori genetici o irrazionali, alimentando atteggiamenti misantropi tipici dei primi movimenti ambientalisti. La contaminazione dei rapporti sociali da parte del sistema neoliberale-capitalista, secondo Bookchin, ha origine nelle forme gerarchiche. L'evoluzione storica delle relazioni umane è avvenuta nel solco del distacco con la natura in quanto ambiente esterno (risorse appunto). Le costruzioni gerarchiche si fondano sul presunto dominio sulla natura, proiezione dei nostri sistemi di controllo sociale altamente strutturati sulle forme comportamentali proprie delle comunità animali, individualistiche, asimmetriche. L'evoluzione dei sistemi biologici è sempre cumulativa e va in direzioni sempre diverse, sempre più differenziate e complesse. Eppure, i processi di sfruttamento e di accumulazione plasmano la società verso una continua standardizzazione dei processi evolutivi, attraverso la globalizzazione e la compressione dello spazio vitale. Individui continuamente esposti a una sovrapproduzione di stimoli che producono un senso di alienazione in cui “la collettività viene identificata con la negazione dell'individualità in un'orgia di puro egotismo che ha creato individui automatizzati che fluttuano senza legami e senza alcun limite al proprio ego” (Bookchin 2016, 46). Seppur siano stati fatti dei timidi interventi per risolvere la crisi ambientale e climatica, questa modalità, come già illustrato con Moore, viene sussunta dal sistema neoliberale facendo di quegli interventi motivo di sviluppo del sistema capitalistico.

Il compito di ribaltare le costruzioni gerarchiche è individuato da Bookchin nelle donne come gruppo sociale subalterno. La lotta emancipatoria di quello che è conosciuto come ecofemminismo potrebbe ribaltare questa logica gerarchica, fermo restando che il problema non è solo di genere, ma riguarda il dominio dell'uomo sull'uomo in generale. Il tema dell'emancipazione femminile è centrale per Bookchin tanto quanto lo è per Moore (quando parla del lavoro non retribuito). Una società ecologica, quindi, non potrà mai rimuovere il dominio dal mondo naturale, se prima non riuscirà a rimuovere il potere coercitivo dell'uomo sull'uomo. “Una gerarchia che ricopre la società tutta, che incrosta le relazioni familiari fra generazioni e generi, che trasuda da chiese e scuole, ma anche da amici e amanti, da sfruttati e sfruttatori: [la società per essere ecologica] deve liberarsi, insomma, del modo stesso in cui si concepisce il mondo nel suo complesso” (Bookchin 2016, 61).

La società ecologica immaginata da Bookchin è una comunità in cui, grazie alla razionalità dell'intervento umano, la natura acquisisce mag-

giore intenzionalità e il potere di sviluppare forme di vita complesse e una più sofisticata capacità di autodifferenziarsi (Bookchin 2016). Questa razionalità umana si esprime nelle innovazioni tecnologiche come l'agricoltura organica², l'acquacoltura³, l'energia solare ed eolica. Il rischio è quello di cedere ad una mentalità *ecotecnica* per l'elaborazione di "tecnologie appropriate" (*ibid.*). Si rende quindi necessaria una costruzione etica dell'ecologia attraverso i principi libertari e di autogestione. Questi per realizzarsi hanno bisogno di municipalità annidate, vicine da poter essere raggiunte a piedi per poter conservare il rapporto umano senza intaccare la relazione con le nature circostanti. Dovranno essere preferiti i trasporti pubblici rendendo superflui quelli privati. Entità territoriali in cui la *governance* è rappresentata da un'autentica democrazia diretta nella quale i cittadini non si esprimono come rappresentanti di interessi particolari, ma come espressioni di un interesse generale, di un interesse umano. A questo scopo non servono guerre civili o conflitti di altro tipo ma un'educazione al civismo "Ogni progetto rivoluzionario è, prima di tutto, un progetto educativo" (Bookchin 2016, 228). Infine, "una comunità ecologica attuerebbe la municipalizzazione della propria economia, unendosi ad altre municipalità in modo da integrare le proprie risorse in un sistema federativo su base regionale" (*ibid.*).

Nel quadro teorico sin qui esposto si aprono margini di intervento e di manovra per una riconfigurazione delle società. Questo spazio ideologico si fa geografico nell'entità territoriale del Rojava. Perché proprio l'esperienza del popolo curdo? I motivi sono svariati, uno su tutti: la centralità della questione medio-orientale come una delle frontiere in cui è in atto quella strategia di assimilazione attraverso l'appropriazione e lo sfruttamento da parte del Capitale del mondo occidentale. "È riconosciuto un nesso causale tra la questione curda e il dominio globale del moderno sistema capitalista. Senza mettere in discussione e sfidare questo nesso non è possibile alcuna soluzione, anzi, potremmo solo essere coinvolti in nuove dipendenze" (Öcalan 2011, 5).

² Che permetterebbe un ritorno alla coltivazione del nostro stesso cibo ritrovando un contatto col suolo in una catena alimentare nella quale siamo una componente attiva.

³ Dove le deiezioni dei pesci erbivori vengono riciclate attraverso la presenza di piante acquatiche di cui gli stessi pesci si nutriranno fornendo proteine per la comunità umana in un ciclo ecologico autosufficiente.

4. UNA DEMOCRAZIA SENZA STATO: CONFEDERALISMO DEMOCRATIVO DEL ROJAVA

Il dibattito teorico sull'ecologia politica non resta in seno alla riflessione accademica ma finisce per nutrire esperienze concrete di attuazione dei suoi principi post-industriali, decostruzionisti, post-coloniali ed ecologici appunto. Ne è un esempio la complessa e drammatica vicenda politica e filosofica che ruota intorno alla figura del leader del Rojava, Abdullah Öcalan. Quanto segue è il tentativo di confrontare gli approcci di Moore e di Bookchin con alcuni dei postulati teorici di Öcalan e quindi del programma politico del Rojava: femminismo, confederalismo, ecologia.

Per comprendere la questione curda dobbiamo fare un breve inquadramento storico⁴. Alla fine del secondo conflitto mondiale, i paesi vincitori smembrano e riconfigurano i confini geografici del Medio Oriente. Il popolo curdo si ritrova diviso in quattro stati: Turchia, Siria, Iraq, Iran. Ogni tentativo da quel momento in poi di riunirsi è stato represso in maniera coercitiva o schiacciato dal peso di conflitti internazionali. La svolta si ha nel 1978 quando viene formato il Partito dei Lavoratori Curdi (PKK) per volontà di Abdullah Öcalan. Il PKK nasce per legittimare i diritti del popolo curdo. Un partito orientato verso valori maoisti e leninisti in linea con quel Terzo Mondo che cercava il suo ruolo e il suo spazio (anche e soprattutto geografico) tra i due grandi blocchi che divisero il mondo intero nel secondo dopoguerra. L'obiettivo era quindi la creazione di uno Stato-nazione indipendente e curdo.

Tra i vari conflitti, le crisi politiche ed economiche internazionali, nel 1998 la Turchia chiese alla Siria di non dare più ospitalità al PKK, Hafez al-Assad accolse la richiesta e il movimento si rifugiò nelle montagne di Qandil nel nord dell'Iraq. Öcalan venne arrestato nel 1999 e, dopo essere processato a Istanbul, venne condannato a morte. In seguito, data la candidatura della Turchia a membro dell'Unione Europea, si vide tramutata a sua pena in isolamento perpetuo sull'isola di Imrali, nel mar Marmara. In isolamento Öcalan conduce vari studi redigendo la storia del Medio Oriente in chiave post-coloniale e riconfigurando il progetto politico del PKK scoprendo le teorie libertarie e municipaliste di Bookchin. L'aspirazione del PKK si sposta dalla ricerca dell'indipendenza nazionale alla costruzione di una democrazia senza stato che prenderà il nome di confederalismo democratico. "La lettura dei lavori di Murray Bookchin, l'eco-anarchico del Vermont teorico dell'ecologia sociale, lo portano ad

⁴ Le informazioni che seguiranno sono prese da Dirik *et al.* 2017.

abbandonare ogni influenza maoista. In un manifesto scritto in carcere nel 2011, *Confederalismo democratico*, Öcalan riformula le proprie aspirazioni rivoluzionarie nei termini di un'autonomia regionale che prende le distanze dall'idea di un potere statale" (Dirik *et al.* 2017). I tre pilastri sui quali Öcalan costruisce la sua dottrina sono: femminismo, confederalismo ed ecologia. Dall'unione delle tre città autonome Afrin, Cizire e Kobane nasce il Rojava.

Il nodo principale sul quale qui ci si vuole soffermare è la decostruzione dell'ideologia statale, nelle forme e nelle strutture capitaliste che conosciamo oggi. Per Öcalan diventa impossibile annientare il capitalismo senza attaccare la struttura imperiale, nazionalista e patriarcale che lo hanno forgiato. "La crisi del sistema finanziario è una conseguenza inerente allo Stato-nazione capitalista. Tuttavia, tutti gli sforzi neoliberali di cambiare lo Stato-nazione sono falliti. Il Medio Oriente ne offre esempi istruttivi" (Öcalan 2011).

Nella decostruzione dello Stato si affronta il problema del dominio inteso con la stessa accezione di Bookchin (dell'uomo sull'uomo) e, come il filosofo, anche Öcalan vede nel femminismo e quindi nell'emancipazione della donna, la soluzione. "Senza la repressione delle donne, la repressione dell'intera società non è concepibile. Il sessismo all'interno della società dello Stato-nazione, mentre da un lato dà agli uomini il massimo potere, dall'altro, per mezzo della donna, trasforma la società nella peggiore delle colonie. Quindi la donna è la nazione colonizzata della società storica, che ha raggiunto il punto più basso entro lo Stato-nazione [...] Detto in modo più netto ed esplicito: il capitalismo e lo Stato-nazione sono il monopolio dell'uomo dispotico e sfruttatore" (Öcalan 2011, 15). Senza troppe forzature è interessante accostare l'immagine che Öcalan offre della donna come colonia alla questione della frontiera di appropriazione della natura a buon mercato di Moore.

L'altro elemento dirimente per questa riflessione riguarda l'autonomia dei corpi sociali. "L'idea di democrazia apre lo spazio politico a tutti gli strati della società e consente la formazione di gruppi politici diversi. [...] La politica diventa parte della vita di tutti i giorni. Senza politica la crisi dello Stato non può essere risolta, dato che la crisi viene alimentata dalla mancanza dalla mancanza di rappresentanza della società politica. [Federalismo e autogoverno] non dovrebbero essere intesi come livelli gerarchici dell'amministrazione dello Stato-nazione, ma piuttosto come strumenti centrali dell'espressione e della partecipazione sociale. Questo a sua volta farà crescere la politicizzazione della società [qui ricorda Bookchin quando definisce il processo rivoluzionario come processo

educativo] per questo non ci servono grandi teorie, quello che ci serve è la volontà di dare voce ai bisogni sociali rafforzando strutturalmente l'autonomia degli attori sociali e creando le condizioni per l'organizzazione della società nel suo complesso" (Öcalan 2011, 22). Per Öcalan la forma del confederalismo democratico è l'unica antitesi possibile non solo per superare l'oppressione dello stato nazione, ma anche per rispettare i principi di una morale ecologica (Öcalan 2017) che sappia tutelare quell'innata capacità delle nature extra-umane di evolversi in forme e dimensioni sempre diverse (Bookchin 2016; Moore 2017). Questa visione di una società ecologicamente orientata ricorda molto l'approccio relazionale non dicotomico dell'ecologia-mondo di Jason W. Moore. Il progetto di Öcalan non si limita alla configurazione di un progetto politico per i kurdi, ma guarda oltre, verso "un World Democratic Confederal Union in opposizione al United Nations come associazione di stati nazione sotto la leadership delle superpotenze. È necessario riunire insieme le comunità ad ampio raggio in un World Democratic Confederal Union se vogliamo un mondo più sicuro, pacifico, ecologico, giusto e produttivo"⁵ (Öcalan 2017, 45).

5. CONCLUSIONI

Nel tentativo di far dialogare tra loro esperienze teoriche e pratiche ispirate al dibattito sull'ecologia politica e l'Antropocene, abbiamo ripercorso alcuni nodi essenziali del pensiero di Moore, Bookchin e Öcalan. Tre nuclei concettuali emergono in tutti e tre gli autori presi in esame nel solco del campo disciplinare dell'ecologia politica.

Il superamento del dualismo società/natura, riassunto da Moore nel concetto di *oikeios* che diventa nutrimento per la riflessione di Bookchin. Nel suo discorso, Öcalan ne fa uno dei pilastri del suo sistema politico, in cui l'ecologia assurge a principio di organizzazione sociale nel territorio geograficamente inteso.

L'ecofemminismo, importante per Moore in quanto la donna rientra nel lavoro non retribuito, uno dei quattro fattori a buon mercato,

⁵ Di seguito il testo originale: "a World Democratic Confederal Union to oppose the United Nations as an association of nation-states under the leadership of the superpowers. It is necessary to bring together wide-ranging communities within a World Democratic Confederation if we want a more secure, peaceful, ecologic, just and productive world".

essenziale per la riproduzione del capitale. Bookchin contestualizza questa riflessione nell'ottica di una teoria antigerarchica contro il dominio dell'uomo sull'uomo, la cui espressione principale è appunto la dimensione subalterna del ruolo della donna nella società moderna. Öcalan ne fa uno dei tre pilastri, asserendo che il 40% della composizione degli organi di governance della città devono essere composti da donne.

In ultimo, l'utopia della democrazia senza stato. Moore non si interessa e non si interroga su questo aspetto ma sottolinea la necessità di un sistema fluido e dinamico in antitesi al modello statale capitalista. Bookchin parla di "municipalismo libertario", espressione della formula federativa di autogoverno, sarà Öcalan a teorizzare il confederalismo democratico, antigerarchico, dinamico e senza confini, quindi senza Stato.

Tali esperienze teoriche e pratiche impongono una riflessione concreta sulla riconfigurazione della società alla luce della crisi ecologica. Particolarmente interessante è interrogarsi sulla possibilità di come integrare tali esperienze e riflessioni nel contesto europeo. Alcuni tentativi in questo senso ci sono, come Barcellona ad esempio, ma anche molte liste ed esperienze civiche che si contendono il governo della città con i partiti nazionali (non sempre nazionalisti) entrati ormai in una crisi rappresentativa. L'insegnamento più evidente che emerge dal dialogo qui proposto è che la chiave per risolvere la crisi ecologica sta nella riconfigurazione sociale nelle città, sempre più centrali oggi, ed è proprio nelle città che si gioca la partita ecologica. La rivoluzione (come progetto educativo) dovrà essere urbana o non sarà affatto (Harvey 2013).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bookchin, M. 2016. *Per una società ecologica, tesi sul municipalismo libertario e la rivoluzione sociale*. Milano: Elèuthera.
- Crosby, A.J. 1972. *The Columbian Exchange: Biological and Cultural Consequences of 1492*. Westport: Greenwood Press.
- Dirik, D., D. Levi Strauss, M. Taussig, e P. Lambor Wilson. 2017. *Rojava una democrazia senza stato*. Milano: Elèuthera.
- Harvey, D. 2013. *Città ribelli*. Milano: il Saggiatore.
- Leffe, E. 2015. "The Power-Full Distribution of Knowledge in Political Ecology". In *The Rutledge Handbook of Political Ecology*, edited by Perreaul, G. Bridge, and J. McCarthy, 64-76. London: Routledge.

- Leonardi, E., e A. Barbero. 2017. "Introduzione. Il sintomo-Antropocene". In J.W. Moore, *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*. Verona: Ombre Corte.
- Moore, J.W. 2017. *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia mondo nell'era della crisi planetaria*. Verona: Ombre Corte.
- Öcalan, A. 2011. *Confederalismo democratico*. Torino: Diest libri.
- Öcalan, A. 2017. *The Political Thought of Abdullah Öcalan*. London: Pluto Press.
<https://doi.org/10.2307/j.ctt1n7qkks>
- Perreault, T., G. Bridge, and J. McCarthy. 2015. "Editor's Introduction". In *The Routledge Handbook of Political Ecology*, edited by T. Perreault, G. Bridge, and J. McCarthy, 3-19. London: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315759289>
- Steffen, W., et al. 2011. "The Anthropocene, from Global Change to Planetary Stewardship". *Ambio* (7): 739-761.
<https://doi.org/10.1007/s13280-011-0185-x>